Gli uomini delle alte montagne

"Dobbiamo fare in modo che sempre più giovani apprendano la lingua walser, incrementando l'ingresso a scuola di insegnanti che conoscano il titsch e il töitschu". Il concetto, affermato a un recente convegno dall'assessore all'Istruzione e cultura della Valle d'Aosta Laurent Viérin, è stato sottolineato anche da Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, convinto che "si possono intraprendere cammini di rispetto verso le minoranze in un mondo in cui l'omologazione rischia di far scomparire il plurale e in cui la diffidenza verso coloro che non sono uguali a noi crea discriminazione". Lo scrittore e antropologo Annibale Salsa sottolinea dal canto suo come "il cuore antico del Monte Rosa pulsa nei walser, che rappresentano un unicum: sono stati alpinisti ante litteram, si muovevano con missione esplorativa andando dove nessuno voleva stare. Sono stati dei veri e propri precursori che continuano nella loro missione". Sull'argomento ecco in sintesi un'esauriente relazione di Paolo Crosa Lenz, scrittore walser di Ornavasso, giornalista, animatore culturale, intitolata "Walser, gli uomini delle alte montagne".

Quella dei walser è l'avventura storica e di civiltà di un piccolo popolo che seppe vincere la sfida delle altezze: la capacità di vivere stabilmente alle quote più elevate. E' anche la vicenda di uomini che sconfissero la paura medioevale della montagna, occupando stabilmente le alte valli con villaggi stanziali e colonizzando le praterie in quota fin contro le rocce e i ghiacciai. Questo avvenne nel Medioevo, dal X al XV secolo, prima nell'alta valle del Rodano in Vallese, poi un po' dappertutto nella porzione centrale dall'arco alpino. Protagonista fu un popolo alemanno che, nel grande movimento di genti seguito alla caduta dell'Impero Romano, approdò nel Goms (Alto Vallese), un altipiano coperto di boschi dove il Rodano è ancora giovane. Lì, in quel "laboratorio" di pochi chilometri quadrati, a 1300 m, gli alemanni elaborarono una cultura nuova che permise agli uomini di vivere "in alto", dove le uniche ricchezze erano l'erba per le mandrie e immensi boschi di conifere da dissodare.

Nel 1789 il naturalista ginevrino Horace Benedicte De Saussure visita le vallate alpine attorno al Monte Rosa. Quando giunge nei paesi alla testata delle valli (Gressoney, Alagna, Macugnaga, Zermatt) rimane colpito dall'incontro con gente diversa dalle circostanti popolazioni romanze: questi uomini parlano una lingua aspra che ricorda il tedesco, costruiscono case di legno e vivono stabilmente a quote di 1300 - 1500 metri, e nel suo libro di memorie "Voyages dans les Alpes" parla di una sentinella tedesca attorno al Monte Rosa.

Sulla scorta delle osservazioni di De Saussure il linguista svizzero Albert Schott intraprende nel 1839, con il collega Julius Frobel, un'esplorazione sistematica di queste colonie tedesche. I risultati dell'indagine sono pubblicati nel 1842 col titolo "Die deutsche Kolonien im Piemont". Nasce la Walserfrage, la "questione walser", ovvero il problema dell'identità culturale di questo popolo e delle ragioni della sua particolare distribuzione etnica.

E veniamo ai giorni nostri. Un convegno internazionale che si è svolto a Orta San Giulio nel 1983 ha demolito l'immagine romantica del "pastore con la lancia" precisando l'identità storico-culturale delle popolazioni walser: contadini d'alta montagna con una grande capacità di colonizzazione. I recenti documenti scoperti da Enrico Rizzi, relativi alla fondazione di Rimella, Agaro e Ausone, sono illuminanti al riguardo. Nel 1298 ad Agaro vengono concessi ai walser "terre, boschi e pascoli, affinché li lavorino migliorandoli e non peggiorandoli". La sostanza della colonizzazione è questa: il continuo allargamento delle aree produttive. Nella lingua walser di Ornavasso c'è un toponimo che esprime questo fatto: è Schwändi e indica i luoghi

Un nido di aquile

Fondato nel 1200 dai walser su un terrazzamento naturale della Valle Antigorio (VCO) a 1300 metri di quota, Salecchio è un nido d'aquile diviso in più villaggi per sfruttare al massimo le risorse che la montagna offriva. Nella foto un aspetto di Salecchio inferiore (Sally ufre undu barg, come viene chiamato nella lingua walser).
La località ebbe una popolazione di 125 abitanti all'inizio del Settecento. Nella frazione inferiore c'è ancora l'edificio della vecchia scuola elementare, testimonianza della passata vitalità del borgo negli anni trenta.

disboscati col fuoco.

Qual'è la moderna evoluzione delle colonie walser? La situazione attuale vede una duplice situazione: la trasformazione in moderne stazioni turistiche oppure la morte per abbandono. I principali centri per il turismo estivo e invernale sulle Alpi sono colonie walser (Gressoney, Alagna, Formazza, Macugnaga, Saas Fee, Zermatt, Davos, Lech). Altre colonie sono state abbandonate come insediamenti permanenti (Campello Monti in Valle Strona, Salecchio e Ausone in Valle Antigorio) e rivivono per un breve periodo in estate come luoghi di villeggiatura. Agaro, in Valle Antigorio e Morasco in Val Formazza sono state sommerse dalle acque di invasi idroelettrici.

Nel 1965 è stata fondata a Triesenberg in Liechtenstein la "Internationale Vereinigung für Walsertum", l'associazione internazionale delle comunità e dei gruppi walser. La IVfW ha come scopo istituzionale la ricerca e l'animazione della cultura walser, oltre alla promozione di contatti tra le diverse comunità e il Vallese. Ogni tre anni organizza il Walsertreffen, un grande raduno internazionale a cui i walser partecipano indossando i costumi tradizionali. A Briga in Vallese ha sede il Walserinstitut, centro di documentazione e ricerca che pubblica la rivista internazionale "Wir Walser".

E veniamo al problema della lingua. I coloni walser che abbandonarono il Vallese nel XIII secolo per stanziarsi a sud delle Alpi portarono con sé un tedesco medievale detto "altissimo alemanno". Espressione più arcaica dell'alemanno, lingua comune tra sud-ovest della Germania, Alsazia e Svizzera, il tedesco parlato dai walser veniva da essi stessi chiamato semplicemente titsch (ossia "deutsch" = tedesco). L'isolamento dapprima relativo poi sempre più marcato dalla madrepatria vallesana e l'inserimento in un mondo che parlava italiano hanno reso il titsch allo stesso tempo conservativo e innovativo. Conservativo perché tenacemente mantenuto dai suoi parlanti, si cristallizzò rimanendo una lingua medievale; innovativo perché in ogni insediamento si dovettero coniare parole nuove, al passo coi tempi, modi di dire particolari, spesso influenzati dalla lingua e dalla fantasia italiana. Entrambe le tendenze hanno contribuito ad allentare il legame tra il titsch e il tedesco ufficiale. Esso rimane tuttora tedesco, ma con tonalità più musicali e varianti fantasiose. In una parola, oggi il titsch è più "italico".

Ampiamente studiato e documentato, il titsch appare come una costellazione di dialetti, molto simili tra loro, pure perfettamente riconoscibili per la loro unicità. Viene ancora ampiamente utilizzato a Formazza, a Gressoney, a Rimella (dove si chiama titt-schu) e a Issime (töitschu); sta scomparendo a Alagna e a Macugnaga, mentre è ormai un ricordo del passato a Ornavasso, Migiandone, Rima, Carcoforo, Riva. Lingua morta nei villaggi abbandonati, quali Ausone, Agaro, Campello, esso è ancora parlato dagli ultimi salecchiesi che lasciarono il paese negli anni '60 del Novecento.

Introdurre nelle scuole della Vallée lo studio della lingua walser? L'auspicio è stato espresso da illustri personalità

Un'avventura storica finita quella dei walser? La cultura tradizionale walser, come molte culture minoritarie, sembra destinata a una inarrestabile e progressiva disgregazione. Il dialetto e le tradizioni tendono a scomparire, uccisi dai meccanismi trituranti della società inclusiva. Per i paesi di montagna l'alternativa sembra essere tra l'emigrazione, che uccide i paesi, e uno sviluppo turistico, che assorbe tutto e tutti in una piatta omologazione. In questi ultimi anni sembra profilarsi una terza via, che vede la prospettiva di uno sviluppo sostenibile nel recupero dell'alpicoltura di montagna, magari in forma cooperativa, nel presidio del territorio, nella difesa dell'ambiente, nel turismo escursionistico, nell'assorbimento del passato in una moderna continuità. Forse un'utopia.

Paolo Crosa Lenz

Esempi di toponomastica walser

Si dice a	in titsch	si pronuncia	in italiano significa	cioè
Agaro	Witlåubini	vìt lòubini	-larghe -slavine	slavine larghe
Alagna	Wolfugasselti	vólfu gàsselti	-lupo -stradina	stradina del lupo
Ausone	Finstarabach	finsc-tara ba-ch-	-scuro -ruscello	ruscello scuro
Campello	Lenguamatta	lèngua màtta	-lungo -prato	prato lungo
Formazza	Bärulussa	bèru lùssa	-orso -prato più bello	più bel prato dell'orso
Gressoney	Rotegråat	róte gròat	-rossa -cresta	cresta rossa
Issime	Schneckbalmu	sc-nèk bàlmu	-lumaca -balma	balma delle lumache
Macugnaga	Müttergottestei	mütter gótte sc -tèi	-madre -pietra -Dio	pietra della madre di Dio
Migiandone	Grawesteini	gràue sc-tèini	-grigia -piccola pietra	piccola pietra grigia
Ornavasso	Henunwängi	hénun vènghi	-pendio -galline	pendio delle galline
Rima	Ischamberg	ischam bèrgh	-di ferro -monte	monte di ferro
Rimella	Töturaste	tötu ràsc-te	-morti -riposo	è il luogo dove ci si riposava durante il trasporto dei morti da Campello Monti a Rimella
Salecchio	Chilchwäg	ch-il-ch- vègh	-chiesa -strada	strada della chiesa

I comuni walser in Italia

Provincia di Vercelli
Alagna, Riva Valdobbia, Carcoforo, Rima, Rimella.

Valle d'Aosta
Gressoney St Jean, Gressoney La Trinité, Issime.

Provincia del VCO
Baceno, Formazza, Macugnaga, Ornavasso, Premia, Valstrona.